

La recensione di Carlo Bolpin al saggio di Simone Weil mostra l'attualità delle sue analisi per il dibattito odierno circa il problema dei migranti, l'accoglienza, le radici del fenomeno.

Mi sembra che in proposito tutto sia ormai stato detto: analisi economica, premesse storiche, peccati originali dell'Occidente a partire dal colonialismo (il nostro particolarmente schifoso: vedi Graziani in Libia ed Etiopia) e continuando via via fino alle recenti guerre per esportare con le bombe la cosiddetta democrazia. Nessuno di noi può tirarsi fuori: come la libertà anche la responsabilità (morale e sociale) è indivisibile, personalmente possiamo anche essere incolpevoli ma già solo il silenzio o il non provare vergogna per quello che succede intorno a noi e per le nostre omissioni ci rende complici.

Il saggio di Simone Weil sul colonialismo è illuminante, anche nella parte in cui deplora la resa dell'Europa alla cultura americana: processo che nasce con lo sviluppo capitalistico (e "il fatale ciclo produzione – profitto – consumo" di cui parla Cardini, certo non un trinariciuto comunista, nel saggio da voi ripreso in rete) e trionferà con la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale, la Guerra Fredda, la Nato (per inciso: c'erano accordi precisi con Gorbaciov per sciogliere l'Alleanza Atlantica una volta smantellato il sistema sovietico per contrastare il quale la Nato stessa era nata... lo testimoniano anche Kissinger e l'ambasciatore Romano, entrambi non ascrivibili a simpatie comuniste... Per non parlar del capo della CIA installatosi a Kiev per meglio organizzare i moti di piazza Maidan...).

Ma ancor più illuminante è, sempre della Weil, la *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*. Importante innanzi tutto perché ribalta il discorso dai diritti agli obblighi, cioè al farci responsabili anche della libertà degli altri. E poi per l'impostazione laica del problema. Faccio solo alcune citazioni (il saggio è raccolto nel volume ottimamente curato da Domenico Canciani e Maria Antonietta Vito, Simone Weil, *Una costituente per l'Europa. Saggi londinesi*, Castelvevchi 2013):

*Tutti gli esseri umani sono assolutamente identici nella misura in cui possono essere concepiti come costituiti da un'esigenza centrale di bene attorno alla quale si dispone un po' di materia psichica e carnale.*

*Ogni volta che, in conseguenza di atti o di omissioni da parte di altri uomini, la vita di un individuo è distrutta o mutilata da una ferita o da una*

*privazione dell'anima o del corpo, in lui non è soltanto la sensibilità a subire il colpo, ma anche l'aspirazione al bene. Viene commesso in questo caso un sacrilegio verso ciò che di sacro l'uomo racchiude in sé.*

*Per concepire concretamente l'obbligo verso gli esseri umani e suddividerlo in una pluralità di obblighi, è sufficiente concepire i bisogni terrestri del corpo e dell'anima umana. **Ogni bisogno costituisce l'oggetto di un obbligo.** (Sottolineatura mia.)*

*È criminale tutto ciò che ha come effetto di sradicare un essere umano o d'impedirgli di mettere radici.*

Basterebbero queste poche frasi a farci sentire tutti responsabili, a partire dalle nostre viltà quotidiane e dalle nostre astensioni, anche politiche. Non occorre esser masochisti per provare sensi di colpa guardando negli occhi coloro del cui stato siamo anche solo indirettamente causa. Ci commuoviamo ancora vedendo la foto del bimbo ebreo che esce dal ghetto di Varsavia, tra le risa dei soldati nazisti, con un berretto più grande di lui e le mani alzate, e restiamo indifferenti alla foto di Petra Lazlo, la reporter ungherese che sgambetta il profugo in fuga col figlioletto in braccio? Dov'è la differenza?

Chissà che cosa direbbe oggi Anna Maria Ortese, che in un'intervista ora raccolta in uno dei suoi libri più belli e importanti, *Corpo Celeste*, Adelphi 1997, scriveva:

*La Terra va diventando una fossa atroce per i deboli, i non aventi diritto. E abbiamo torto a identificare questa idea (di rifiuto di una legge per tutti, di una libertà per tutti, di rifiuto di una libertà come respiro di tutti), a identificarla con il vecchio nazismo. No, il nazismo – e il suo fiore malato, il culto della razza – è oggi un altro ed è universale, e in qualche modo, perché universale, invisibile. È la concezione della vita come privilegio della razza economica, dell'umanità come summa del valore economico, del valore economico come unica carta d'identità. Senza valore economico non vi è identità, né quindi riconoscimento, né quindi esenzione dal dominio e lo strazio esercitato dai forti sui deboli.*

Io sono extra moenia, però confesso che mi ha sconcertato leggere gli interventi suscitati dall'articolo di Bolpin: ma "Esodo", fin dal nome, non

si richiama a un episodio biblico, l'esodo, appunto, degli ebrei dall'Egitto? E il cristianesimo non si sussume tutto nella parabola del Samaritano? Il quale era un infedele, allora come oggi tanto più benemerito di molti fedeli.

Gianandrea Piccioli